Borsa
-0,18%
Indice
Mib 1090
(+9% dal
2-1-1989)

Lira
In netta
ripresa
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
In rialzo
con il marco
in flessione
(in Italia
1352,42 lire)

Cariche
Trentin: non tutti incompatibili

ROMA. Incompatibilità. Cioè se si è dirigenti sindacali non si può essere contemporaneamente dirigenti di partito, amministratori, parlamentari. Il superamento di questa regola – ormai da tutti giudicata «un po' troppo rigida» – sembra sia stato uno dei temi più discussi nella difficile segreteria della Cgil, di mercoledì notte (quella riunione che sembrava avesse portato la confederazione ad un passo dalla rottura). Ma anche su quest'argomento – alla vigilia della conferenza d'organizzazione della Cgil che si aprirà martedì a Firenze – le polemiche si stemperano. Per il superamento dell'«incompatibilità» tra cariche sindacali e politiche (superamento graduale e comunque da concordare con Cisl e Uil) si è pronunciato anche Bruno Trentin, segretario generale della confederazione di Corso d'Italia. Al margine di una conferenza stampa dedicata alla battaglia antiapartheid, Trentin ha spiegato che forse «sono maturi i tempi» per riscrivere quella norma che regola la vita interna del sindacato. Questo non vuol dire fine dell'incompatibilità tout court. Per il leader della Cgil è «possibile pensare ad un superamento dell'incompatibilità nel caso di piccoli comuni». O in quei casi in cui «non c'è coincidenza geografica» tra impegno sindacale e quello politico. Si potrebbe fare, insomma, il dirigente sindacale nel Lazio ed essere nei «vertici» dei partiti in un'altra regione.

La regola che fissa i «confini» tra la sfera sindacale e quella politica non può essere però stravolta totalmente. Trentin s'è detto contrario ad «estendere la compatibilità agli incarichi parlamentari, alla presenza negli esecutivi dei partiti, nelle Regioni, nelle Province e nei grossi centri». Comunque, in ogni caso, se qualcosa va cambiato, ha aggiunto ancora il segretario generale, va fatto solo d'intesa con la Cisl e la Uil. E sulle altre tensioni dell'ormai troppo citata segreteria? Trentin ha negato che in Cgil ci siano «faide». Ed ha aggiunto che «al centro della conferenza di Firenze ci saranno i problemi del rinnovamento della struttura e delle sue forme rappresentative, per potere realizzare gli obiettivi che la confederazione s'è data a Chianciano. E questo non ha nulla a che fare con le "faide". La discussione che è cominciata continuerà per salvaguardare l'autonomia dal sindacato dall'attenzione dei partiti». Lo scontro dell'altra notte, insomma, sembra già alle spalle. E l'ha confermato anche ieri mattina Pizzinato dai microfoni di «Italia Radio»: «È vero la Cgil ha anche sofferto del confronto che vi è stato tra le forze di sinistra. Ma con la conferenza di Firenze abbiamo l'ambizione di cambiare rotta. Di diventare noi punto di riferimento per tutte le forze del cambiamento».

Fim, Uilm e Sida firmano un verbale sulle prestazioni sanitarie a Mirafiori Figurati: intesa importante

Protesta della Fiom: una scelta inaccettabile, esclusione meditata Proposto subito un confronto unitario senza alcun vincolo

Sale mediche Fiat, intesa separata

La Fiat ha firmato una prima intesa separata con Fim, Uilm e Sida sulle sale mediche di fabbrica, cioè proprio sulle strutture in cui si occultavano gli infortuni per cui sono sotto processo Romiti e altri dirigenti. La Fiom nazionale denuncia di aver subito una «esclusione meditata». Intanto scoppiano polemiche al palazzo di giustizia torinese per i «disguidi» che ritardano il processo Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat ha fatto ormai la scelta di spaccare i sindacati, trattando solo con Fim, Uilm, Sida ed escludendo dal negoziato la Fiom-Cgil. Conferma la sua arroganza facendo trattative ed intese separate proprio sul problema per cui sono sotto processo i suoi massimi dirigenti: il funzionamento del servizio sanitario aziendale, di quelle sale mediche di stabilimento nelle quali (secondo l'accusa del pretore torinese dott. Guariniello, ed ora anche dei magistrati fiorentini) gli infortuni sul lavoro venivano occultati e minimizzati.

A tamburo battente, dopo appena due incontri, la Fiat ed i sindacati «separatisti» hanno sottoscritto ieri una prima intesa. Hanno avuto il pudore di chiamarla «verbale di riunione», e non «accordo», perché il contenuto è ben poca cosa. Di concerto c'è solo il ripristino di quelle piccole prestazioni sanitarie delle sale mediche (l'iniezione al lavoratore in cura, le pastiglie per il mal di capo ed il mal di stomaco, ecc.) che l'azienda aveva sospeso per ripicca qualche mese fa, quando Cesare Romiti ed altri tre dirigenti erano stati incriminati. Per tutti gli altri problemi di funzionamento delle sale mediche (e sono molti) la trattativa separata proseguirà il 20 novembre.

Ma la parte più grave del «verbale» è un'ipotesi per il futuro. La Fiat e Fim, Uilm, Sida dichiarano l'intento di discutere un modello di funzionamento delle sale mediche in cui siano i medici aziendali a fare le prognosi, le diagnosi e le altre certificazioni sulla salute dei lavoratori infortunati. È proprio ciò che vieta l'art. 5 dello Statuto dei lavoratori, proprio il reato di cui devono rispondere Romiti e soci.

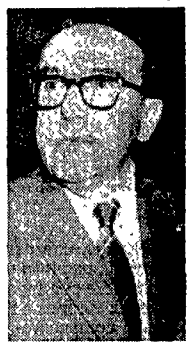
La Fiom al contrario chiede che la Fiat stipuli convenzioni con le Usl per garantire la presenza in fabbrica di medici del servizio pubblico, gli unici abilitati dalla legge a certificare gli infortuni.

Nel definire quello di ieri «un evento di intollerabile gravità, perché indica la scelta da parte della Fiat di una concezione di relazioni sindacali inaccettabile», la segreteria nazionale della Fiom ricorda di aver ribadito, ancora una settimaan fa, la richiesta di partecipare al negoziato. «Questa situazione – commenta la Fiom nazionale – si configura come un'esclusione meditata. La Fiom si augura che il "verbale" non pregiudichi la possibilità di ripresa di un confronto a pieno titolo, senza vincoli e condizionamenti di metodo e di merito. A tal fine la Fiom intende verificare ancora la possibilità di costruire proposte sindacali unitarie, che consentano a tutto il sindacato di evitare il degrado dei rapporti contrattuali».

Per Cisl, Uil e Sida si tratta invece di «un risultato molto soddisfacente».

L'arroganza di corso Marconi nasce anche dalla convinzione che il processo contro Romiti e soci non si farà mai, grazie alla prossima amnistia. Un disegno favorito dal «pasticciaccio» combinato dagli uffici giudiziari torinesi – la mancata notifica di un atto ai difensori – che farà slittare il processo di oltre un mese. Ma la Fiom e la Cgil del Piemonte non intendono passar liscia questa storia.

«Riteniamo – hanno dichiarato ieri gli avvocati di parte civile della Fiom – che le negligenze e le omissioni verificatesi presso gli uffici giudiziari di Torino siano di estrema gravità. Questi "incidenti" finiscono oggettivamente per favorire una tattica dilatoria fino ad oggi manifestamente adottata dalla difesa degli imputati. Il collegio di difesa delle parti civili valuterà nei prossimi giorni eventuali iniziative presso i competenti uffici giurisdizionali». Potrebbe trattarsi di un esposto perché si accerti se vi sono state responsabilità attive nell'omissione di un atto d'ufficio. Non è escluso che il Consiglio superiore della magistratura venga chiamato ad occuparsi del clima che si respira nel palazzo di giustizia torinese, quando vi sono imputati illustri «targati» Fiat.



Mortillaro insiste: «Niente contratti alla cieca»

Presentando i dati dell'indagine congiunturale (che confermano il trend positivo delle industrie metalmeccaniche, anche se i ritmi di crescita si sono attenuati), il consigliere delegato della Federmeccanica, Mortillaro (nella foto), è ritornato sulle minacce che ormai va ripetendo sistematicamente da due, tre mesi. «Vogliamo un accordo col sindacato nazionale sulla dinamica delle retribuzioni per i prossimi tre anni (un'intesa Confindustria-confederazioni che fissi un «tetto» ai salari, ndr). Senza di questo, senza sapere quanto dovremo spendere, non potremo affrontare la stagione contrattuale. Sarebbe come volare alla cieca. E la Federmeccanica non è abilitata».

Ma nelle fabbriche si raddoppiano le ore di sciopero

Sempre ieri, nella stessa conferenza stampa, Mortillaro ha presentato anche i dati sui conflitti di lavoro. Sugli scioperi, insomma. In un ipotetico grafico la linea delle ore perse per agitazioni sindacali da anni è costantemente in calo. Nei primi sei mesi dell'89, invece, nell'industria manifatturiera le vertenze dei lavoratori sono costate alle imprese 8 milioni di ore. Nei primi sei mesi dell'anno scorso, le ore perse – è questo il «metro» di misura della Federmeccanica – furono circa la metà.

Schimberni si lamenta: «Ho poche risorse»

Schimberni, l'amministratore straordinario delle Fs, ha scritto al ministro Bernini per denunciare che senza altri finanziamenti l'Ente ferrovie rischia di non poter rispettare i propri programmi di investimento. «Gli stanziamenti previsti dal Tesoro – scrive Schimberni – nel prossimo triennio ammontano a 1475 miliardi di lire (175 miliardi per il '90, 500 per il '91 e 800 per il '92), ma il piano di ristrutturazione dell'ente prevede per tale triennio un volume di erogazione più che doppio, pari a 3700 miliardi». Insomma questa lettera – che secondo l'agenzia è stata scritta alla fine del mese scorso – sembra proprio l'ennesimo atto della «guerra» tra Schimberni e il ministro dc.

Un incendio ritarda l'apertura di Wall Street

Un incendio scoppiato dentro il grattacielo di 53 piani della Chemical Bank al 55 di Water Strett, nell'area di Wall Street, ha causato un'ora di ritardo nell'apertura delle contrattazioni a New York. Le fiamme, sviluppate poco dopo le otto di mattina, pare siano state causate dall'esplosione di un trasformatore. L'incendio è stato domato alle dieci meno un quarto e solo allora a New York sono riprese le contrattazioni quando i computer sono tornati in funzione. L'incidente, salvo un po' di panico tra gli operatori di borsa, non ha provocato vittime.

Bernini precetta i controllori di volo

Niente sciopero oggi per i controllori del traffico aereo di Ciampino aderenti alla Licta e al Fipeav. Il ministro dei Trasporti ne ha infatti disposto la precettazione. La misura ha inasprito ulteriormente i rapporti tra il ministro e i sindacati. Questi, prendendo atto della volontà del governo di non recepire le loro proposte, hanno immediatamente preannunciato altre due giornate di sciopero per il 20 e il 25 novembre.

L'Iciap è deducibile dalla dichiarazione dei redditi

L'imposta comunale sulle attività produttive può essere dedotta dall'ammontare dei compensi dichiarati. È quanto sostenuto dal sottosegretario alle finanze Senaldi in risposta ad un'interrogazione del deputato comunista Francesco Auleta. L'Iciap non è un'imposta di reddito, ha sostenuto Senati, ed inoltre, rappresentando una spesa connessa all'esercizio delle professioni, può essere detratta all'atto della dichiarazione dei redditi.

FRANCO BRIZZO

Scontro sul futuro degli istituti di credito pubblici

Banche, Dc e Psi ai ferri corti Donat Cattin: complotto massonico

Continua la bagarre sulle banche pubbliche. La Dc fa quadrato e ieri ha mosso i grandi calibri per sostenere il mantenimento delle casse rurali nell'orbita dc: «Siamo gemelli», ha detto Forlani. Donat Cattin ha detto ancora di più: «C'è un complotto massonico contro la presenza cattolica nell'economia». Intanto la posizione socialista sulla riforma degli istituti di credito si avvicina a quella del Pci.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'altro giorno si sono lanciati in avanscoperta i guastatori della commissione Finanze della Camera esibitisi in una improvvisa giravolta per bloccare nell'orbita delle clientele scudocrociate il variegato sistema delle piccole banche pubbliche, casse di risparmio in testa. Ieri sono scesi in campo i generalissimi della Dc a difesa della vastissima rete (726 istituti) di Casse rurali e artigiane, uno dei pilastri del collateralismo economico democristiano. L'occasione l'ha fornita la celebrazione del 75° di fondazione delle Casse rurali e del 70° anniversario della Confederazione delle cooperative.

La Dc era presente al gran completo: presidente del partito, presidente del Consiglio e largo schieramento di ministri a far da corona. Forlani ha chiarito immediatamente di gradire le osservazioni del presidente di Federcasse, Dalle Fabbriche, a proposito della «ispirazione cristiana» dei suoi istituti di credito. «Siamo gemelli: nati lo stesso giorno, dallo stesso padre e con lo stesso sentire». Dal canto suo Andreotti ha rassicurato Dalle Fabbriche ed il presidente di Confcooperative Mengozzi che gli chiedevano un'azione più robusta a sostegno della riforma delle leggi sulla cooperazione: «Sono certo che il governo potrà rispondere con coerenza alle vostre esigenze». Quindi una botta alla Bnl: «Nel settore del credito le ultime esperienze dimostrano che se capitano dei guai questi non vengono certo dalle piccole proprietà cooperative». Insomma, nella guerra dei giganti che sembra accompagnarci alle soglie degli anni 90 la Dc prende le parti dei «piccoli», o meglio di tutta la vasta rete di potere, clientela, organizzazioni che ruota attorno al suo polo: «Ci sono settori che richiedono grandi dimensioni, ma bisogna limitarli allo stretto necessario», ha chiarito il presidente del Consiglio.

Insomma, in un momento in cui per reggere il ritmo dei tempi casse rurali e cooperative bianche si trovano nella necessità di profonde trasformazioni – che potrebbero anche non essere indolori – la Dc mette in campo un'operazione di risponsorizzazione alla grande, condita da una certa dose di gattopardismo. Il tutto con la scenografia delle grandi occasioni: folla, megapalco per i notabili, musiche di Beethoven. A portare un po' di scompiglio in un'atmosfera da ricorrenza famigliare ci pensa la solita irruenza di Donat Cattin. «Continua il contrasto massonico contro la presenza dei cattolici nella vita economica del paese», butta là suscitando gli applausi della platea. «Mi riferivo all'Ambrosiano», spiega poi ai cronisti. «Ed anche al fatto che in tutti questi anni non ci hanno dato uno sportello nemmeno a morire», aggiunge il ministro. Chi non gli dava gli sportelli era Bankitalia. Anche lei compartecipe del complotto massonico? Donat Cattin se ne va senza rispondere.

Mentre a Roma la Dc benediceva il «suo» sistema bancario, a Siena, nel corso di un convegno organizzato dai sindacati del Montepaschi, appariva evidente che non tutti sono disposti ad accettare il cappello scudocrociato sul sistema bancario, né il varo di una riforma volta essenzialmente a mantenere i vecchi equilibri di potere. Non solo nell'opposizione ma anche nella maggioranza. Ad esempio, il responsabile economico del Psi, Fabrizio Cicchitto, ha reso esplicito il senso delle dichiarazioni dell'altro giorno del sottosegretario al Tesoro Sacconi: il Psi non condivide le proposte di Dc, Pri e Pli sulla vendita delle grandi banche pubbliche mantenendo nel contempo, comunque e a qualunque condizione, i piccoli istituti nell'orbita statale. «È una posizione contraddittoria», ha detto Cicchitto ribadendo l'importanza del controllo pubblico sull'intero sistema con «deroghe limitate e suscettibili di verifiche». Una posizione molto vicina a quella del Pci tanto che non è da escludere, in caso non si arrivi ad una mediazione, un voto unito delle sinistre. Dove invece continuano le divergenze tra Pci e Psi è sul problema delle nomine: «I comunisti – ha detto il responsabile della sezione Credito, De Mattia – chiedono una riforma delle procedure che impedisca la lottizzazione».



Il ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin

La Confindustria a Bari propone un «patto» tra le forze sane del Mezzogiorno

Lombardi: stop all'economia del sussidio

Un «grande patto» tra le forze sane della società, della politica e dell'imprenditoria mirato ai giovani meridionali che faccia leva sull'istruzione e sulla formazione professionale. È questa la proposta lanciata dalla Confindustria per rompere la «cappa» che comprime la società civile e l'economia del Mezzogiorno. La denuncia è dura e coinvolge direttamente il fallimento degli interventi speciali per il Sud.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO MELONE

BARI. Innanzitutto alcuni dati: nel Mezzogiorno ogni comune spende per istruzione e cultura novantamila lire per abitante contro le 160 del Centro-Nord, il tasso di abbandono scolastico è enormemente superiore, si investe la metà per l'aggiornamento degli insegnanti, il 25% degli studenti è in edifici precari (contro il 16% del resto d'Italia), il tasso di ripetenza nel primo anno di scuola elementare è quintuplo. E si potrebbe continuare a lungo, citando lo studio presentato al convegno di Bari dalla Confindustria nel quale vengono sistematizzati dati più o meno noti del progressivo distacco del Mezzogiorno dal resto del paese. E, in stridente contrasto con questo quadro, il dato (definito «grottesco» nella relazione introduttiva) dei sussidi statali per la formazione professionale, più che doppi al Sud rispetto alle altre regioni.

Ad un primo sguardo quella che viene dal convegno su «Formazione e sviluppo» può apparire l'ennesima denuncia – anche se molto dura e ben documentata – del Mezzogiorno sempre più distante dall'Europa. In realtà da Bari viene qualcosa di più, probabilmente un nuovo passo nella riflessione sul rapporto perverso mafia-politica-affari che l'organizzazione degli imprenditori ha avviato (non senza fatica) e che ha iniziato a rendere esplicita poco più di un mese fa nel convegno annuale dei giovani imprenditori a Capri. La relazione di Giancarlo Lombardi – consigliere incaricato per la scuola – su questo punto è chiara: «La questione meridionale – dice Lombardi – si pone oggi più come problema politico e civile che come problema economico». E con questo vuole indicare un clima nel quale «i diritti si trasformano in favori», «la giustizia in devianza». E, a fare da sottofondo, il flusso incontrollabile degli aiuti pubblici che «creano il paradosso di stimolare una crescente cultura della dipendenza e del consumo facile anziché dell'iniziativa». Un'attacco insolitamente duro – e tutto politico – al sistema delle leggi straordinarie, dei contributi a pioggia, della gestione interessata degli interventi statali (una leva che il governo Andreotti sembra voler usare con rinnovata spregiudicatezza). Di nuovo un attacco al sistema delle clientele che crea una cappa sulla società civile, sul sistema economico e imprenditoriale del Mezzogiorno. Anche se i rappresentanti della Confindustria una denuncia in termini così espliciti non se la sentono di farla.

Ma Giancarlo Lombardi propone di «rovesciare il fronte», lanciare una sorta di sfida per il Sud che parta appunto dalla scuola e dalla formazione professionale. «Utilizzare l'enorme potenziale rappresentato, anche per quantità, dai giovani meridionali», dice la Confindustria. In sostanza scommettere sulla crescita culturale, di preparazione alle nuove professioni dei giovani per incrinare «l'economia del sussidio». Parole che devono essere suonate ostili anche a molti dei presenti, come il ministro Riccardo Misasi (titolare di un dicastero che in molti ritengono debba essere soppresso) il quale ha insistito invece sugli interventi straordinari chiedendo soltanto un maggior coordinamento. Proprio su questo punto è nato un vivace contrasto con il ministro dell'Istruzione del governo ombra Aureliana Alberici: «L'intervento nel Mezzogiorno non è solo un problema di risorse, ma di qualità della spesa – ha detto, in sintesi – e quindi va abolita la logica degli interventi straordinari anche in campi dell'università, della ricerca e della formazione. Solo scelte di carattere strutturale possono far recuperare al Mezzogiorno il suo grave ritardo».

D'altra parte la Confindustria chiede di fare qualcosa subito, e ripropone come punto di partenza il progetto messo a punto con il Formez destinato a scuole di formazione ed università: 42 miliardi da finanziare attraverso i fondi della legge 64. Ne discuterà il Cipe mercoledì prossimo. Gli effetti sono tutti da verificare, ma la Confindustria ritiene che possa essere l'avvio del «patto di sviluppo» tra le forze sane dell'imprenditoria, del sindacato e della politica. La risposta che per ora viene dal governo, con un taglio di fondi nella Finanziaria per istruzione e formazione, non è delle più incoraggianti.

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE, ORE 9,30
PRESSO LA DIREZIONE DEL PCI

ATTIVO NAZIONALE SANITÀ

Introduce: **GRAZIA LABATE**
responsabile nazionale Sanità

Conclude: **ANTONIO BASSOLINO**
responsabile dipartimento Lavoro e problemi di massa segreteria nazionale del Pci

Da Mosca a Varsavia da Budapest a Berlino

CON L'EST CHE CAMBIA

DOMENICA 12 NOVEMBRE - ORE 10.30
CINEMA FIORENTINI - NAPOLI

Manifestazione con:

PERRELLI
segretario prov. della Fgci

DE GIOVANNI
deputato europeo

NAPOLITANO
ministro degli esteri governo-ombra del Pci

Federazione Comunista Napoletana